Marco Zucchelli: «Le Fragilità sono da declinare con la Fratellanza»

a cura di Giuseppe Bonfanti

Parola complessa, usata ed... abusata, ma indispensabile per vivere. Fragilità è un termine conosciuto da tutti i popoli del mondo, in tutte le lingue fin dalla notte dei tempi: ha ottenuto una impennata nelle ricerche su *Google* nel 2020 .. e avete già capito il perché. Essa ci istruisce sui limiti che abbiamo come creature ed ha delle formidabili ricadute esistenziali, culturali, religiose .. «Insegnaci a contare nostri giorni e giungeremo alla sapienza del cuore» è scritto nel Salmo 90.
Il contributo di Bergamo sulla riflessione alla *Humana fragilitas* è storicamente riconosciuto: nell'arte, nella società, nella cultura e nella Chiesa locale. Anche oggi. Nell'anno 2006, in occasione del Convegno ecclesiale di Verona, una tappa in cui tutta la Chiesa italiana si incontra per riflettere insieme, fu messo al centro della discussione il tema della fragilità. La Diocesi di Bergamo diede un importante contributo su questo tema che ancora oggi è considerato un documento molto profondo e ricco di spunti.

Marco Zucchelli è attento osservatore e impegnato interprete di queste realtà. Rappresenta la terra esistenziale della fragilità e ci restituisce alcune risonanze alla luce della lettera del vescovo Francesco dal titolo *Servire la vita dove la vita accade – la famiglia* dell'anno pastorale 2020/2021 Il suo desiderio è quello di mantenere viva una cultura cristiana vivace e in continua interazione dinamica con la cultura contemporanea.

Marco, cosa vuol dire essere fragili?
Si pensa subito al povero, ad una povertà, ma in realtà è la condizione dell'uomo in quanto *essere finito*. L'uomo è un organismo fragilissimo alla continua mercé delle condizioni ambientali, ma anche economiche, sociali, sanitarie, culturali. Se ciascuno di noi rilegge la propria storia trova quella di tutti. In secondo luogo *fragilità* è la condizione umana che le società contemporanee, soprattutto occidentali, cercano di rimuovere: si cerca di nascondere che l'uomo, tutti gli uomini nascono, vivono, possono ammalarsi, diventano anziani, muoiono. Le società cercano una vittoria sulla insopportabile fragilità. Non si accetta la finitudine e si cerca di occultarla con gli strumenti della modernità quali l'efficienza, l'apparenza, la velocità dei cambiamenti.
Al contrario, chi pensa di sé come *essere finito*, limitato, non ha bisogno di tutto ma dell'essenzialità. È un passaggio cardine per la propria vita e per quella della comunità. Con la consapevolezza che la fragilità riguardi tutti diventa immediato il cambio di prospettiva: ciascuno di noi ha bisogno degli altri! Se la fragilità è la condizione costitutiva di ciascuno e di tutti, allora l'attitudine alla cura diventa una condizione generalizzata, perché non è più possibile tracciare un confine netto tra chi cura e chi è curato. Sono convinto che non pochi, anche nella bergamasca, hanno riscoperto questo fenomeno durante la pandemia: le fragilità fanno emergere non solo le "diversità" nella vita di ciascuno ma anche e soprattutto legami che ci rendono tutti partecipi dello stesso destino umano.

Salvo eccezioni, però. A volte succede di vedere chi usa gli altri per il proprio tornaconto. Come lo spieghi?
"Usare" l'altro per un proprio tornaconto, accompagna da sempre la vita dell'uomo, ci riporta ad una consapevolezza che l'egoismo personale di comunità diventa spesso, a prima vista, l'unico criterio di riferimento: è la nostra condizione di peccatori che emerge e che ci aiuta a ricordare nostri limiti, le nostre fragilità appunto. Educare, anzi educarci alla fragilità è una grande sfida. È il desiderio di non occultare e rimuovere la fragilità ma la si assuma, la si abiti, la si riconosca meta della stessa educazione: avere a cuore il bene dei fratelli.
Che tipo di relazione si vuole costruire l'uno con l'al-

tro? Ecco che l'interiorizzazione di questo paradigma è il primo passo. Se ci pensi bene, questo tema non è legato a un tempo o a un bisogno, ma al proprio stile di vita e la relazione diventa il cuore, il senso della nostra vita. Il "fragile" ha bisogno dell'altro perché la sua fragilità, unita a quella dell'altro, dona forza per vivere. Ecco l'umanesimo della fragilità: guai al superbo che pensa di potere tutto. La lettera pastorale del nostro Vescovo Francesco che accompagna la Chiesa di Bergamo nell'anno pastorale 2021 2022 che è appena iniziato, ha come titolo *Servire la vita dove la vita accade – la famiglia*. In questo breve ma intenso documento il Vescovo Francesco per ben diciotto volte utilizza il termine "*relazione*" È il cuore della vita. Oggi c'è bisogno di non dare nulla per scontato nella capacità di costruire relazioni e con una particolare attenzione al tema del servizio vicendevole, gli uni e gli altri.

Perché la relazione è il cuore di questo discorso?
È chiaro che la fragilità è innanzitutto un fatto personale, perché scopri che hai bisogno degli altri. Ma ne hai bisogno per ottenere denaro, per avere successo, per un riconoscimento sociale, oppure ti chiedi quali sono le priorità della tua vita sapendo che sei polvere e tale ritornerai? A questo punto il tema della relazione si sposta sul terreno della quotidianità e in un contesto ben preciso. Concretamente, qual è il bisogno oggi a Seriate, ma potrei dire Bergamo o altre località? Dobbiamo capirne il contesto, non possiamo generalizzare. Parleremo, quindi, delle *fragilità* al plurale e parleremo di comunità, società nelle quali viviamo. Dire che una persona è fragile o una comunità è fragile a Bergamo è ben diverso dal dirlo per Milano o per Napoli .. Domandarsi in che cosa una comunità sia fragile equivale anche a dare delle risposte a quelle persone che ci vivono. Questo passaggio deve essere legato al tempo e al luogo nel quale tu sei.

Ci avviciniamo a un nuovo approccio culturale nei prossimi anni? Qual è l'idea di uomo e di società che può nascerne?
Ci sono certamente delle fragilità estremamente connotate e sicuramente più visibili di altre, penso ad esempio alla disabilità, alla condizione degli anziani ed in particolare al tema dell'anziano nella famiglia, che pure il nostro Vescovo richiama nella citata lettera pastorale. Ogni tempo, ogni luogo ha le sue povertà: ma, mentre la fragilità è connaturata alla vita stessa dell'uomo, le povertà sono una "conseguenza" delle scelte degli uomini. Anche a Bergamo ci sono situazioni di povertà dei beni primari, come il cibo, i vestiti, la casa, il reddito. Può sembrare strano ma io metterei al primo posto altre povertà, in particolare la povertà delle e nelle relazioni, che si manifesta in particolare nella solitudine di tante persone e famiglie. La pandemia di questi ultimi due anni ha amplificato questa povertà che già però esisteva prima, tipica delle società post-moderne, dove sempre più si mettono ai lati della comunità le persone "inutili" che non sono produttive.
Ma la pandemia ci ha fatto scoprire la fragilità delle comunità anche nel rendersi conto della delicatezza dell'equilibrio dell'ambiente. Non solo l'uomo è fragile, ma anche l'ambiente nel quale noi viviamo corre il rischio di essere distrutto. Ciò vuol dire non avere il senso del futuro della vita. Un poco faticosamente sta finalmente entrando nel linguaggio non solo degli addetti ai lavori, ma anche nella vita di tutti i giorni. La vita del mondo, stiamo scoprendo, incide anche sulla nostra vita. A livello globale, ad esempio, subito il pensiero va ai cosiddetti "migranti climatici e ambientali" persone che cioè devono andare via da certi luoghi,

dove hanno sempre vissuto, perché cambiamenti climatici impediscono loro di avere di che vivere. Noi facciamo "finta di nulla" ma, se solo apriamo il cuore e la testa, ci accorgiamo della grande sofferenza che alcune nostre scelte stanno facendo sulla vita di tante persone nel mondo.

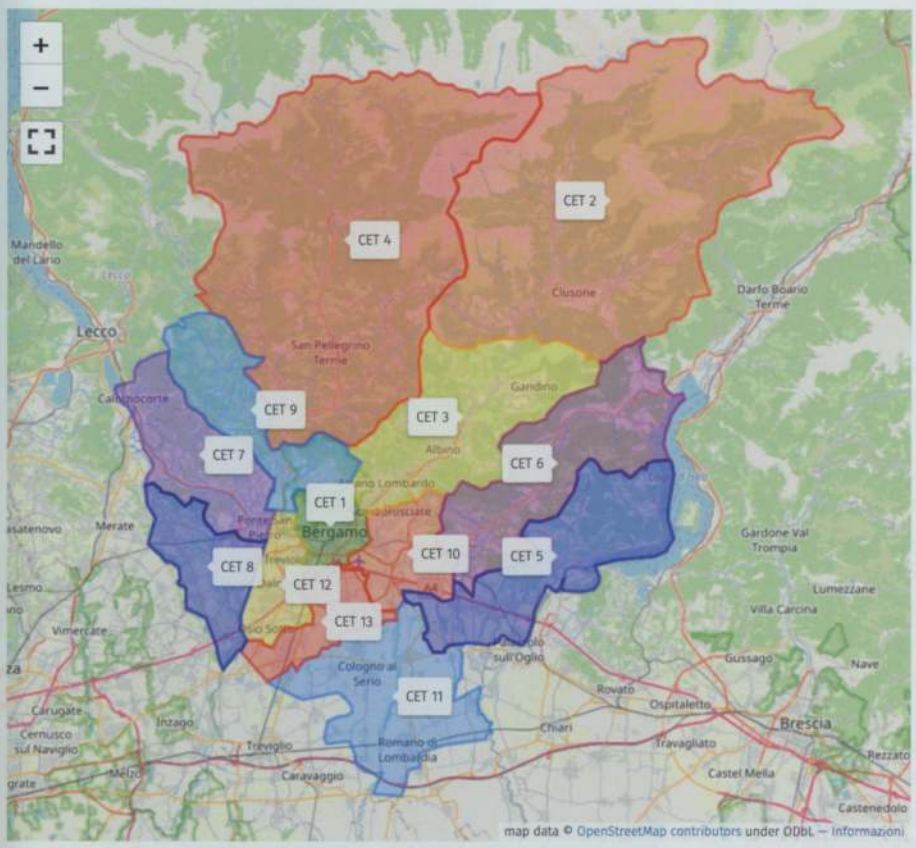
Ma allora torniamo al divieto della mela dell'Eden?
Non siamo noi padroni del creato. Il tema dell'ambiente sta venendo avanti ed entra a pieno titolo nel dialogo sulle fragilità. Ma c'è anche il tema economico e sociale, quello sanitario, poi quello culturale e filosofico. Si comincia a mettere in discussione la società del *tutto è lecito*, così come la democrazia che garantisce le tutele a tutti. Ci vorrà discernimento e la capacità dell'uomo di dare cittadinanza alla fragilità. Cittadinanza non sono solo diritti ma anche doveri. Ho il dovere di vivere il mio territorio, di conoscerlo, di sentirlo anche mio proprio, perché lì dentro trovo il senso alla mia vita.

A questo punto facciamo più in fretta ad elencare quello che non è fragilità. Stando così le cose verrebbe da proporre almeno una «Settimana del fallimento», come anni fa fece una scuola inglese. Come pensi che possiamo uscire da questo caos?
Invito a leggere *Fratelli Tutti*, l'enciclica del Papa. Nei capitoli 3 e 4 fa una profonda analisi della società di oggi. Qui si scopre che la fragilità si connatura al tema della *fratellanza*. È come dire che io non solo sono il tuo amico, come va di moda fare, ma siamo fratelli, cioè con un vincolo di sangue. Siamo fratelli perché tutti uomini, sangue dello stesso sangue, di una terra che non ci è ostile ma accogliente. Significa che la tua vita dipende anche dalla mia capacità di comportarmi bene. Ecco che allora le fragilità si risolvono insieme.

Da cosa capisco chi è mio fratello?
Dalla relazione. "Mi fai posto?" "Mi dai un poco del tuo tempo?" Sono forse tra le domande più inascoltate della nostra convivenza, ma sono le domande più decisive per l'incontro, il riconoscimento, perché lo scambio tra le persone non sia solo strumentale, ma definisca o richiami il vivere insieme. Nella concretezza della vita richiamo anche solo quanto lo stesso Papa Francesco dice a proposito della vita in famiglia (e non solo): la relazione è buona quando è capace di dire all'altro *"permesso" "scusa" "grazie"*
C'è molto da recuperare in gentilezza, sia sul piano interpersonale che in quello politico. Proviamo a pensare, per esempio, all'uso spropositato del dileggio a sfondo politico sui social. La relazione buona è davvero la qualità della vita.

Arriviamo a Seriate. Che legame c'è tra le *Fraternità* e le *CET* (Comunità Ecclesiali Territoriali)?
Le *CET* nascono da un bisogno di pensare ad una Chiesa che vada oltre le parrocchie per lavorare insieme agli altri per il motivo che dicevo: insieme si fa di più e meglio. Si arriva in ritardo perché già dal 2003 si erano formati sul territorio bergamasco 14 ambiti territoriali civili per volontà dei Comuni al fine di programmare in sinergia servizi alla persona. Durante le visite pastorali nelle parrocchie della Diocesi di Bergamo, dal 2015 in avanti, alla luce anche della fatica dei Vicariati locali (erano 28) il Vescovo Francesco iniziò a maturare il bisogno di nuovi strumenti in grado di avvicinare meglio la vita delle Parrocchie alla vita del territorio: si è Chiesa in quanto si vive in un territorio. Matura allora l'idea del superamento dei Vicariati creando le nuove CET organizzate esclusivamente da laici, che nella maggior parte dei casi

COMUNITÀ ECCLESIALI TERRITORIALI



CET 01	Bergamo città
CET 02	Alta Valle Seriana
CET 03	Bassa Valle Seriana
CET 04	Valle Brembana
CET 05	Sebino Valle Calepio
CET 06	Valle Cavallina
CET 07 – Ponte	Valle San Martino
CET 08	Isola Bergamasca
CET 09	Valle Imagna – Villa d'Almè
CET 10	Scanzo Seriate
CET 11	Ghisalba Romano Spirano
CET 12 – Dalmine	
CET 13	Stezzano – Verdello
Visite Vicariali 2015/2016	

si è cercato di farle coincidere con gli ambiti territoriali, luoghi di programmazione dei servizi alla persona e non solo, dei Comuni della Provincia di Bergamo. Queste CET si pongono come obiettivo quello di prestare attenzione al rapporto tra parrocchie e territorio. Qui sorge la consapevolezza che cristiani non sono più "primi della classe" e la necessità di imparare a mettersi al servizio del territorio per lavorare insieme.

Le *Fraternità*, invece, sono costituite dai sacerdoti e rimangono complessivamente legate ai 28 Vicariati già esistenti per lavorare esclusivamente sull'aspetto presbiterale.

La *CET* dunque, nasce per accompagnare le *5 terre esistenziali* (famiglia, educazione, lavoro, cittadinanza, fragilità) con il desiderio di recuperare ponti tra noi e territorio. Attualmente, per esempio, nella nostra CET stiamo discutendo su come arrivare a dare un contributo per la stesura del nuovo *Piano di zona* dell'ambito territoriale, che è uno strumento di programmazione per servizi alla persona nei prossimi tre anni che i Comuni in forma aggregata stanno costruendo in questi mesi.

Siamo solo agli inizi, perché partiamo circa 3 anni fa e, tenendo conto del lockdown, si può comprendere la fatica. Si discute delle povertà, non dei poveri; si riflette sul tema del lavoro, dell'educazione, della cittadinanza, della famiglia. Si cerca di portare un contributo all'approfondimento di temi comuni: la decisione politica poi tocca ad altri. L'evangelizzazione non è, dunque, qualcosa di astratto. È qui tra noi, oggi, a Seriate.

Perché è importante questo lavoro delle CET e delle 5 terre esistenziali?

È importante il fatto di imparare a lavorare insieme, il fatto che ciascuno porti il suo contributo. Penso che l'imparare a prendere le decisioni insieme valga anche per la Chiesa di oggi nel suo interno. Mi pare ci sia ancora molto analfabetismo sui giusti modi di mettersi in relazione. Varrebbe la pena cercare di costruire dei legami per stare bene insieme e risolvere problemi. È un dato di fatto: più la gente viene coinvolta, maggiori sono gli aiuti che si ricevono perché alla fine viene riconosciuto questo valore che va al di là della singola persona. Ma perché ciò avvenga è necessario essere credibili.

Il prossimo impegno?

Stiamo pensando ad incontri con Centri di Ascolto e i gruppi caritativi delle Parrocchie per fare il punto della situazione della povertà dal tempo del lockdown ad oggi. Questo servirà a noi, come gruppo della fragilità, per condividere successivamente con l'ambito territoriale alcune riflessioni.